Si punta sulla partecipazione per affrontare senza patemi l'estate

MOLTO E' STATO FATTO PER L'IGIENE MA LA PREVENZIONE DIPENDE DA TUTTI

L'assessore Calì illustra « Il programma estate » - Vaccinazione di massa per i netturbini e gli addetti alle fogne
Numerose iniziative nelle scuole - La vigilanza e la collaborazione dei cittadini indispensabile garanzia collettiva

Estate a Napoli: l'espressione non è di quelle che suscitano spensierate visioni, perché — per chi amministra la città e per tanti cittadini — significa soprattutto maggior pericolo per la salute. E' stato sempre così per quasi trent'anni, durante una politica di abbandono sanitario culminata con la tragedia del colera, con il disastro ecologico dell'inquinamento marino, con l'incapacità di affrontare in modo nuovo e con effettiva volontà politica tutto il complesso settore.

Estate a Napoli significa anche ospedali pieni di ammalati di tifo e salmonellosi varie (oltre che per l'epatite virale che è un problema comune ad altre città), che colpiscono soprattutto i bambini.

Quali sono state le iniziative dell'amministrazione per imporre una inversione di tendenza nel campo della difesa della salute? Le cifre che ci fornisce il professor Calì, indipendente eletto nelle liste del PCI e assessore all'Igiene e Sanità, sono fra le più eloquenti, specialmente se comparate a quelle degli anni passati.

Tutti i genitori dei bambini che frequentano le scuole elementari si son visti presentare dai loro figli o dagli insegnanti una richiesta di autorizzare la vaccinazione antitifica: non quella praticata con le dolorose iniezioni di cui ha il ricordo chi ha fatto il servizio militare. Si tratta di compresse da ingerire in tre riprese, e che mettono al riparo per alcuni mesi — quindi quelli estivi più pericolosi — dall'infezione gastroenterica. Per la prima volta a Napoli più di 15 mila bambini hanno preso (e la campagna è ancora in corso) le tre dosi di vaccino contro il tifo e la salmonella. E nella stragrande maggioranza dei casi sono stati i bambini stessi a convincere — dopo aver ascoltato il medico o l'insegnate — i propri genitori a concedere l'autorizzazione. Significativa la comparazione con i dati precedenti: nel '74 il vaccino antitifico pediatrico per via orale non fu somministrato a nessun bambino; nel '75 a solo 773, nel '76, primo anno dell'amministrazione di sinistra, a 14 192 piccoli alunni. La campagna per la vaccinazione antitifica viene svolta, proprio in questi giorni con successo presso i circoli della N.U., fra i dipendenti comunali, nel settore cantieri e fognature: nel momento in cui scriviamo *sono vaccinati il 92 per cento* dei netturbini e il 67 per cento dei fognatori. Nel '76 le vaccinazioni antitifiche furono in totale 61.783, nel '75 40 mila, nel '74, 33 mila. Il salto quantitativo è evidente, si percorrono grandi passi sulla via della prevenzione.

☐ Generi alimentari

C'è un «piano di repressione mitili»: i gustosi molluschi sono purtroppo colpevoli — ma la responsabilità è di chi ha lasciato inquinare paurosamente il mare — di diffusissime affezioni. Quest'anno la battaglia si combatte — sta già accadendo — con metodi radicali e più efficaci: una squadra di vigili sanitari batte giornalmente la fascia costiera alla ricerca di colture e vivai clandestini, che distrugge con la collaborazione della Guardia di Finanza e la Capitaneria di porto. Un'altra squadra (un vigile veterinario, due vigili urbani e due carabinieri) è in pianta stabile al mercato ittico dove solo ai commercianti che esibiscono l'autorizzazione alla vendita possono essere consegnati i mitili dai commissionari. Niente agli ambulanti; niente a chi non ha il permesso; altri vigili veterinari «volanti» ispezionano le pescherie.

Terza misura: poiché le precedenti non bastano a stroncare il mercato clandestino dei mitili, è stata disposta una severa sorveglianza sui mercati di via S. Antonio Abate, Porta Nolana, Porta Capuana, Vergini, Pignasecca, Antignano, Mergellina, Cerlone, via Galiani. In permanenza nelle prime tre zone opera una squadra formata da 5 vigili sanitari, 10 carabinieri o agenti di PS, 10 vigili urbani. Nelle seconde cinque zone — ritenute «meno pericolose» per chi deve esercitare azioni repressive — opera una squadra composta da 5 vigili sanitari, 5 vigili urbani, e 5 carabinieri. Dalle 7 alle 9 le squadre operano alla periferia della città, per bloccare l'approvvigionamento clandestino dalla provincia, quindi si recano ai mercati, dove restano fino alle 13. Completano lo spiegamento di forze due sanitari, (un medico e un veterinario), due pulmini della polizia sanitaria e due automezzi della polizia o dei carabinieri.

E' definitivamente finito il tempo in cui gli addetti alla sorveglianza sull'igiene alimentare si potevano contare sulle dita di una sola mano, e quindi era tanto facile eludere le norme. Le misure non stroncheranno certamente del tutto il traffico (ma perchè no: dopotutto è possibile) ma stanno già riuscendo a ridurlo ai minimi termini.

Anche col mare e con i suoi inquinatori quest'anno la battaglia si conduce con sistemi nuovi e più efficaci. Il professor Calì li ha esposti brevemente rispondendo ad una interrogazione in Consiglio comunale, ma chi interrogava non era animato dall'intento di ascoltare e capire il significato della risposta, e tantomeno di riconoscere che per trenta anni si è lasciato incancrenire il problema fino al disastro ecologico. Tutto il litorale da S. Giovanni a Mergellina è pesantemente inquinato, pericoloso, non si può nemmeno pensare alla balneazione, sarebbe bene non mettere nemmeno un dito nell'acqua. Da Mergellina a Nisida l'inquinamento è mediamente più basso, ma non c'è affatto assenza di pericolo. L'assessorato allo Igiene e la «Divisione fognature» hanno individuato e studiato le soluzioni per 7 punti di inquinamento che hanno pesanti conseguenze sulla possibilità di balneazione. Di questi, due punti sono gravemente inquinanti per presenza costante di liquami neri: Nisida, allo sbocco dell'alveo S. Antonio, e Marechiaro per lo sbocco di un «fognone». Entro breve tempo — il tempo richiesto dall'iter di una delibera, perchè appena completato ci vorrà solo un mese per fare tutto l'impianto — saranno installati in questi due punti due condotte sottomarine a carattere provvisorio. I tubi porteranno i liquami dove il mare è profondo, dove la pressione dell'acqua impedirà loro di salire a galla e di diffondersi.

Agli altri cinque punti saranno applicate, successivamente, altrettante condotte sottomarine permanenti; si trovano a Mergellina, Rotonda Diaz, Piazza Vittoria, Castel dell'Ovo, Molosoglio. Sono «potenzialmente inquinati», nelle condotte pluviali, cioè, in talune circostanze possono rivelarsi liquami neri.

La spesa? «1 miliardo e duecento milioni per 7 condotte, una cifra veramente modesta — dichiara il prof. Calì — visti i risultati nonchè il costo e i tempi per la soluzione alternativa, i depuratori: ci siamo consultati con numerosi esperti, i responsi sono estremamente positivi». Ma a Posillipo restano circa 70 «colatoi». Furono individuati alcuni anni fa, e con essi i responsabili degli inquinamenti: la gente-bene di Posillipo che, per risparmiare elettricità, preferiva non mettere in funzione gli impianti elevatori per mandare i propri liquami nel collettore posto al di sopra delle abitazioni che si trovano a valle della strada. Per loro sono arrivati tempi ancora più duri (furono già denunciati e condannati), perchè c'è una squadra di sorveglianza che con assiduità va a mettere nelle vasche una sostanza colorante o fluorescente. La «traccia» che questa lascia proverà senza possibilità di dubbio se il liquame è stato fatto defluire in mare o se è andato nella fogna mediante pompaggio: nel primo caso ci sarà una pesante multa e la denuncia all'autorità giudiziaria.

Una novità anche per i rifiuti solidi galleggianti a mare. L'anno scorso il Comune fece la convenzione con il Consorzio del porto per utilizzare lungo il litorale lo spazzamare «Airone». Ma questo battello è di grossa stazza, non può avvicinarsi molto alla costa. Quest'anno il Comune, l'Azienda soggiorno e l'Ente turismo contribuiscono con il Consorzio del porto ad acquistare un nuovo battello, più piccolo, che può avvicinarsi alle scogliere e alle battigie. D'estate il nuovo battello dovrà pulire soprattutto il litorale cittadino.

☐ Inquinamento urbano

L'assessorato all'Igiene e Sanità fa «dipartimento» con la Nettezza Urbana, lavorano di concerto quotidianamente, e la collaborazione si è incrementata in vista dei mesi estivi: sta funzionando già da tempo la squadra per la rimozione dei rifiuti sui suoli privati. Chiunque può segnalare gli inconvenienti, dopo di che procede alla identificazione del proprietario del suolo, gli si notifica l'ordinanza di sgombramento, si attende che lo faccia (così vuole una legge, che difende la «proprietà privata» ma in questi casi aiuta chi attenta alla salute pubblica) quindi, trascorso un certo termine, si esegue lo sgombero «in danno», rivalendosi delle spese in sede giudiziaria. Negli ultimi due mesi sono stati sgomberati con questo sistema 50 spazi privati da cumuli di immondizia, con uomini e mezzi della Nettezza urbana. Di richieste ce n'è un altro centinaio, che vengono «evase» per forza di cose con la lentezza imposta dalle norme di legge.

Il professor Calì e il suo collaboratore allo assessorato, compagno Lupo (consigliere comunale) ci annunciano anche che fra pochi giorni inizia la disinfezione dell'intero territorio urbano e delle zone di campagna suburbane dagli insetti «alati e striscianti» (mosche, zanzare, «scarrafoni» e altro, per intenderci). Fino ad ottobre ditte specializzate opereranno nella città, suddivisa in zone, ditte specializzate con sostanze nebulizzate per la disinfestazione. «L'anno prossimo la campagna comincerà a febbraio, in modo da distruggere le larve — dice Calì — e verrà concentrata particolarmente sulle fogne. Il coso non supererà i 200 milioni.

☐ Derattizzazione

L'estate a Napoli è anche presenza massiccia di ratti, quelli che, secondo le roboanti promesse di una amministrazione dc di tanti anni fa per giustificare l'affidamento ad una ditta (e una spesa assai consistente) dovevano scomparire nel giro di un anno o due, e invece ci stanno ancora.

«Tutti i rioni di edilizia popolare verranno derattizzati dal Comune, con le stazioni mobili che attualmente stanno operando nei vicoli del centro storico», annuncia il professor Calì. E il resto? Il resto resta alla Zucchet, per l'appalto ereditato dalle precedenti amministrazioni.

Stavolta la derattizzazione nei rioni popolari sarà fatta sul serio, si auspica una collaborazione fattiva e costante dei consigli di quartiere, fatta di controllo, di segnalazione. C'è la segreteria dell'assessorato — i compagni Sellitto e Salzano oltre a Lupo — pronta per questo lavoro di coordinamento e di raccolta delle richieste. Sarà la prima volta che nei rioni popolari — tradizionale «zona franca» per i topi — si opererà sistematicamente deponendo le esche secondo le tecniche dettate alla organizzazione mondiale della Sanità, ripetendo l'operazione costantemente in modo da impedire che i ratti possano generare legioni di discendenti prima di morire avvelenati.

☐ Si punta sui bambini

Se ne sono dette tante sull'educazione sanitaria, sulla necessità di educare la popolazione, ma la recente esperienza soprattutto nelle scuole ha insegnato ai responsabili — politici e comunali — dell'igiene e sanità, che il miglior mezzo di diffusione e di convinzione nei confronti degli adulti, sono i bambini. «Sì, proprio i ragazzini delle elementari si sono mostrati estremamente ricettivi — dice ancora Calì — e quando ne ho parlato ad alcuni psicologi mi hanno confermato che quella è la via migliore, perchè i bambini quando si convincono hanno un gran potere anche in famiglia». E' andata benissimo con la vaccinazione antirosolia, più che bene con quella antitifica, determinante è stata la collaborazione degli insegnanti, del personale scolastico, oltre che, naturalmente, il massiccio rafforzamento del servizio di medicina scolastica con il quale collaborano i consigli di circolo e quelli di quartiere.

Fra breve l'assessorato chiederà ai giornali di dedicare uno spazio all'educazione sanitaria. Hanno già risposto positivamente i direttori dei giornali per ragazzi, che inseriranno nelle copie che si spediscono a Napoli l'inserto — una paginetta — con le prescrizioni e i consigli che ogni bambino dovrà osservare per se, ma far osservare anche in famiglia (e siamo certi che moltissimo ci si metteranno d'impegno). E' in corso di affissione — anche negli androni dei palazzi — un manifesto efficace, a colori, con le raccomandazioni sulle misure più elementari e necessarie per evitare le malattie dell'estate.

La battaglia per la pulizia e la salute si sta combattendo dunque rendendo efficaci ed usando per davvero i mezzi a disposizione, e con nuove idee. Sono misure che hanno già una caratteristica mai quotidiano lavoro per il loro primo reintrata a Napoli, quella della costanza e del miglioramento, assieme alla capillare sollecitazione perchè i cittadini collaborino, nell'interesse generale, costantemente a cambiare il volto «sanitario» della città, che — per come è stata ridotta in 30 anni: — riproporne ogni giorno drammatici problemi.

Il lavoro da fare è ancora lungo e difficile, mentre alcuni quotidiani locali danno giornaliera prova di inciviltà, ritenendo — secondo concezioni «gaviane» anche in questo campo — che aiutare questa opera per la salute pubblica significhi fare il gioco della amministrazione «rossa». Per questo c'è ancora gente a Napoli — anche nei «quartieri alti» — che non sa della guardia medica, e quando ci ricorre mette mano alla tasca per pagare meravigliandosi che sia un servizio gratuito oltre che efficiente e velocissimo. Uno degli ultimi dati sul servizio di guardia medica comunale (funziona tutte le notti, i giorni festivi e i pomeriggi prefestivi) segnalava che erano state abbondantemente superate le 10 mila visite.

Eleonora Puntillo

Il manifesto per l'educazione sanitaria con le prescrizioni più elementari alla popolazione, che viene affisso soprattutto negli stabili e nelle scuole

Bambini con un cesto di cozze raccolte presso una fogna: uno spettacolo che è già diventato rarissimo (la foto è di tre anni fa) e destinato a finire del tutto per la massiccia sorveglianza stabilita dal Comune

Anche il turismo è legato a ciò che cambia

Gli alberghi non sono più un buon affare — Gli enti preposti non hanno una politica coordinata — Pochi i dati disponibili

Sono stati in molti, specie tra la gente influente, grandi imprenditori, uomini politici e programmatori, a prefigurare e caldeggiare per Napoli un destino eminentemente turistico. Tuttavia, neppure in questo settore è stato fatto nulla di serio e oggi, alla vigilia dell'estate, ci troviamo ancora una volta a tirare le somme di un bilancio nettamente negativo.

Su cosa può contare un rilancio del turismo? Già da molti anni le decantate bellezze naturali, il verde, le colline panoramiche da Posillipo ai Camaldoli a Capodimonte sono state devastate e coperte di una informe e grigia colata di cemento. Il golfo si è trasformato in una vasca di rifiuti su cui tramonta il mito della «finestrella a marechiaro». Il ricco, straordinario patrimonio storico, artistico monumentale, è in gran parte abbandonato, cadente anche se, qua e là, sono in corso lavori di restauro e per lo più sono preclusi ai visitatori. Vediamo, d'altra parte, qual è la realtà oggi sul versante dell'ospitalità e dei servizi.

Nel complesso, la maggior parte degli alberghi cittadini mostrano i segni dell'invecchiamento. Piuttosto che investire del denaro per rinnovarli e potenziarli, la politica che viene adottata in genere è quella di ridurre servizi e personale e di tenere alte le tariffe. Ciò quando non si chiude addirittura e si sollecita lo svincolo alberghiero per cercare le vie più redditizie della speculazione. Così negli ultimi anni sono stati chiusi gli alberghi «Metropole», «Vittoria», «Continental» a via Partenope, il «Patria» a via Sanfelice, il «Naples» al corso Umberto, il «Turistico» a via De Pretis, il «Bella Napoli» a piazza Garibaldi.

Sull'hotel «Londra» a piazza Municipio, pende un ricorso fallimentare e il rischio della chiusura. Complicate vicende di ristrutturazioni e ridimensionamenti investono alberghi importanti come il «Mediterraneo», il «Terminus», il «Majestic», l'«Universo».

E' vero che in città si possono cogliere i segni di uno sforzo nuovo. Vi è maggiore pulizia nelle strade, quando autonomi e fascisti non piazzano i loro scioperi provocatori alla Nettezza Urbana; quel che resta dei giardini è più curato, ma son cose difficilmente rilevabili e confrontabili per chi viene da fuori. E, comunque, gli sforzi dell'amministrazione comunale non bastano se manca un impegno più vasto, se non c'è coordinamento delle iniziative: se, per esempio, i trasporti pubblici continuano a far impazzire la gente alle fermate.

Non si riesce ancora a pianificare l'utilizzazione di strutture come la Casina dei fiori, i parchi di Capodimonte, della Floridiana, della Mostra d'Oltremare; ad organizzare una vita culturale, manifestazioni e spettacoli di livello dignitoso che possano diventare un punto di riferimento e di attrazione turistica.

Certo, ogni anno l'assessorato regionale e l'ente provinciale per il turismo non mancano di preparare un programma di manifestazioni, ma con quali criteri, con quali partecipazioni e scelte, è abbastanza noto. Si perpetuano anche in questo caso sprechi e favori a scapito dei risultati oppure qualche sforzo — anche significativo — resta rinchiuso nell'episodicità. A questo destino non si sottraggono gli «incontri internazionali del cinema» che, malgrado il nome, mantengono un tono squisitamente provinciale.

Quali richiami ed attrattive dovrebbero, dunque, indurre i turisti italiani e stranieri a venire a Napoli, se non i residui di una fama antica e ormai logora, ma anche l'interesse per le notizie sulle novità, su ciò che, sia pure a stento, si va affermando: l'immagine meno retorica e oleografica di una città diversa, con immensi problemi, ma anche più viva e reale. Ma certamente non basta. Per il resto Napoli continua ad essere città di passaggio, meta d'obbligo per chi è diretto verso le prestigiose località turistiche del golfo: Ischia, Capri, Sorrento, Procida. I dati statistici degli anni scorsi sul movimento turistico nella provincia, hanno costantemente confermato questa tendenza, insieme a quella di un calo complessivo delle presenze, se non si tiene conto delle migliaia di presenze fatte registrare a settembre dal Festival nazionale dell'Unità. Per quest'anno i dati sono ancora troppo scarsi per verificare cosa è accaduto almeno fino a maggio. Quelli disponibili si fermano al mese di febbraio. Cosa dicono? Che a febbraio in tutta la provincia sono arrivati 58.079 turisti con una presenza complessiva di 172 420 giornate. Rispetto allo stesso mese del 1976 gli arrivi sono diminuiti di 3838 unità, ma le presenze sono aumentate di 323 giornate. Ciò significa che in media ogni turista è rimasto per un periodo leggermente superiore alla media precedente, e pur sempre assai limitato: meno di tre giornate.

Per la sola Napoli, i dati di febbraio confrontati con quelli dello stesso mese dell'anno scorso, confermano il calo degli arrivi (-3394) registrato in tutta la provincia, ma non confermano l'aumento delle presenze che invece registrano un calo seppure lieve (-886 giornate) e, quindi, nessuna variazione apprezzabile della permanenza media dei turisti, che a Napoli rimane bassissima: due giornate e mezza.

Questi dati sono però troppo scarsi e limitati e possono rispecchiare anche fatti contingenti sicchè non autorizzano a trarre conclusioni generali. Sta di fatto che la permanenza cresce notevolmente nei mesi estivi per raggiungere in luglio e agosto le punte più alte, perchè in questi mesi si concentra la grande massa di vacanza a più lungo periodo. Ciò tuttavia negli anni scorsi, è valso ad affollare le località turistiche dei dintorni, da Vico Equense e Massa Lubrense, da Bacoli a Casamicciola, facendo salire il dato sulla permanenza media, ma non a Napoli dove il dato sulla permanenza media, anche se subisce qualche incremento nell'alta stagione, rimane sempre a livelli che confermano un ruolo di area di smistamento. Peraltro nulla induce a pensare a questo punto che le cose possano cambiare già nella stagione che è prossima.

Non vi è dubbio che qualche novità va emergendo, anche se gli effetti positivi non si vedranno ancora in modo consistente quest'anno. Intanto sull'andamento di un flusso turistico influiscono fattori non tutti e non interamente valutabili e prevedibili che vanno dalla situazione politica a quella economica, dalle condizioni atmosferiche alla concorrenza di altre località e di altri paesi. Ciò premesso, una politica turistica non può in alcun modo prescindere da una seria programmazione e che coordini gli interventi che punti a valorizzare e ad utilizzare le risorse.

E' convinzione diffusa che solo puntando al rinnovamento e al risanamento dell'intero tessuto economico, civile e sociale della città si possono aprire prospettive di sviluppo anche per il turismo. I riferimenti precisi ci sono: C'è, per esempio, da attuare la legge 183 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e, insieme, il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli (col risanamento del centro storico, il disinquinamento del golfo, la valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale, il rilancio delle attività artigianali tipiche. Su basi del genere si potrà costruire un futuro per il turismo a Napoli.

Franco De Arcangelis

Conclusa dalla « Voce » la pubblicazione degli inserti di divulgazione storica

Parte da Napoli la storia della Campania?

Il ruolo della città, grande mercato di consumo, centro di formazione intellettuale, in rapporto ai tre nuclei provinciali sub-regionali

La divulgazione storica in Italia non riscuote molto favore e interesse tra gli storici di professione, gli «addetti ai lavori», è guardata prevalentemente con sospetto, quasi come un'attività di serie B e che comunque distrae dal faticoso e impegnativo lavoro quotidiano di ricerca; oppure è coltivata con disimpegno come pausa rilassante tra un'attività accademica e un'altra. Eppure una domanda culturale di tipo nuovo e una sensibilità per la conoscenza delle radici storiche del nostro presente, diffuse tra strati sempre più ampi di popolazione, sollecitano, la produzione di opere di divulgazione storica, diverse nei metodi e nei contenuti da quelle del passato: opere che, attraverso sintesi scientifiche dei risultati storiografici più aggiornati, stimolino la coscienza critica del lettore e offrano un contributo alla composizione del la frattura tra intellettuali e pubblico.

E' questo l'obiettivo fondamentale che ha caratterizzato l'iniziativa promossa dal periodico democratico regionale «La voce della Campania» e coordinato da Francesco Barbagallo. Con l'inserto contenuto nel numero del 22 maggio, relativo alla bibliografia, la «Storia della Campania» è giunta al suo epilogo. Essa ha preso le mosse da un saggio di Giuseppe Galasso su alcuni caratteri di lungo periodo della storia regionale e, dalla descrizione delle formazioni etniche nella protostoria della Regione, è giunta fino ai problemi economici, sociali e politici più recenti degli ultimi trent'anni. Il successo della iniziativa e l'interesse che ha suscitato nei lettori del quotidiano trovano spiegazione non solo nella realizzazione dell'obiettivo più immediatamente divulgativo. Certo la assenza di sintesi di ampio respiro sulle vicende storiche della nostra regione ha contribuito in misura rilevante ad estendere i consensi intorno a questa iniziativa e a farla accogliere assai positivamente a tutti gli interlocutori principali de «La voce della Campania»: operai, giovani, tecnici, intellettuali, uomini politici. Ma nel bilancio di questa «storia» altri elementi vanno presi in considerazione.

Confronto serrato

In primo luogo va osservato che uno dei caratteri più interessanti di questa «Storia della Campania» è stata la partecipazione alla stesura e elaborazione e stesura di archeologi, economisti, storici, sociologi, urbanisti, antropologi e filosofi: il pluralismo professionale degli autori dei saggi ha permesso l'articolazione di livelli diversi di indagine (archeologia, economia, storia della cultura, ecc.) in questa «Storia della Campania». Il pluralismo ideale e culturale è stato garantito dal diverso orientamento degli autori. In secondo luogo da tutti i saggi emerge un confronto serrato e continuo tra presente e passato, tra problemi contemporanei, caratteri della crisi attuale del Mezzogiorno, e radici storiche strutturali della più generale questione meridionale.

Non è difficile riscontrare che l'asse portante di questi saggi della «Storia della Campania», individuato e sviluppato come questione storica. Ci sono periodi in cui è più evidente il protagonismo della regione nella storia più generale del Mezzogiorno (come nella protostoria allorchè emergono le formazioni etniche degli Irpini e dei Sanniti, o nell'alto Medioevo allorchè si sviluppano realtà urbane indipendenti campane) ci sono invece periodi in cui la ricostruzione di diversa riproduzione su scala regionale di vicende più generali che coinvolgono tutta la società meridionale: la storia della regione in età moderna e contemporanea non ha una sua autonomia, ma risulta come dipendente dalle sorti dell'intero Mezzogiorno. E' vero certo unificante di questa storia della Campania è dato dal ruolo di Napoli metropoli regionale non alluntana d'Italia e successivamente metropoli, regionale: Napoli come grande mercato di consumo, Napoli come centro di formazione intellettuale e politica della classe dirigente, Napoli come città che vive, nel passaggio da metropoli nazionale e da capitale di un regno a metropoli declassata a un ruolo più limitato.

Fare storia della Campania ha significato quindi ricostruire il rapporto tra i tre nuclei provinciali subregionali: il «Principato Citra, Terra di Lavoro, territorio sannitico» e Napoli, fino all'unificazione della penisola e successivamente, lo squilibrato sviluppo della regione negli ultimi cento anni.

Restano aperte una serie di questioni metodologiche ed è stato merito non secondario di questa iniziativa l'aver trasmesso ad un pubblico più vasto rispetto a quello strettamente cerchia degli «addetti ai lavori» la dimensione problematica ed «aperta» delle questioni metodologiche che si presentano sul terreno della storia regionale, dubbi e le incertezze che ancora susseguono questo settore di studi. E' anche in questo senso che la divulgazione storica assume il significato di sintesi scientifica. La questione fondamentale è di non dare, per ragioni di mercato, un'immagine consolatoria della regione né, in modo speculare, un'immagine corrosiva e disperata. Mezzogiorno tra la regione geografica, la regione storica e la regione politica amministrativa, quali sono i rapporti attraverso cui è possibile riconoscere autonomia e unità alla ricostruzione storica della vicenda della regione meridionale? In altre parole: c'è una cosa differenza la storia della Regione Campania da quella di altre regioni? Ecco, probabilmente anche taluni limiti che si riscontrano in questa «storia della Campania» si fondano le radici nella mancata risposta a questi interrogativi. C'è una ricorrente bipolarità in questi saggi: i due poli di attrazione sono Napoli e tutto il Mezzogiorno. Quanto il ruolo di Napoli è determinante (e lo è per lo meno dal Medioevo al movimento dell'unificazione nazionale, ma forse anche nel secolo postunitario), la storia della Campania diventa storia di Napoli, avvenimenti e lo sviluppo o la riproduzione subregionale tendono a passare in secondo piano.

Qualche rilievo

Dove allora la storia della regione Campania? Lo stesso impianto generale della opera si presta poi a qualche rilievo. Il taglio cronologico di molte periodo, tratto comune a gran parte dei saggi, rende assai arduo, se non impossibile, l'emergere dei fattori che differenziano la storia della Campania da quella di altre regioni meridionali. I caratteri specifici della regione si lasciano invece a cogliere nei primi saggi sulla cultura materiale, e, in ogni tutto, hanno il pregio di far capire ai lettori il modo di articolazione dei reperti archeologici per lo studio dell'economia e della società. Per il resto è affidato all'iniziativa di ciascuno di rilevare, sul momento, di più lunghi, la storicità della struttura regionale.

Infine non sembra pienamente raggiunto l'obiettivo di una visione organica, unitaria e interdisciplinare dei processi storici regionali. Non è stata cioè pienamente sfruttata, al fine di un confronto interdisciplinare, l'occasione di poter disporre per la stesura di questa «storia» di intellettuali provenienti da diverse esperienze professionali. In questo senso, il numero, la qualità, la diversa estrazione culturale, ideale e politica, la diversa formazione professionale degli autori, non hanno dato vita ad una opera realmente «collettiva» ma piuttosto hanno consentito una tradizionale divisione della materia per competenze, che spesso ha prodotto anche disomogeneità e sfasature nell'impianto complessivo dell'iniziativa. Infatti alcuni saggi hanno privilegiato la storia delle strutture e dei rapporti sociali di produzione, altri, l'organizzazione politico amministrativa di Napoli, altri ancora hanno dedicato il fondamento dell'economia regionale più come sottofondo di dati quantitativi che come presenza di elementi storici in atto da forze sociali. Ma questi sono limiti, il progetto e la sua esecuzione, la cui complessità e difficoltà del resto ben presente a tutti i partecipanti a questa iniziativa de «La voce», non sottraggono meriti alla realizzazione di un'impresa che fin dal primo momento si è presentata estremamente difficile, ma che ha saputo, in un limitato lasso di tempo, di più lunghi, di storicità della struttura regionale.

Infine non sembra pienamente raggiunto l'obiettivo di una visione organica, unitaria e interdisciplinare dei processi storici regionali. Non è stata cioè pienamente sfruttata, al fine di un confronto interdisciplinare, l'occasione di poter disporre per la stesura di questa «storia» di intellettuali provenienti da diverse esperienze professionali. In questo senso, il numero, la qualità, la diversa estrazione culturale, ideale e politica, la diversa formazione professionale degli autori, non hanno dato vita ad una opera realmente «collettiva» ma piuttosto hanno consentito una tradizionale divisione della materia per competenze, che spesso ha prodotto anche disomogeneità e sfasature nell'impianto complessivo dell'iniziativa. Infatti alcuni saggi hanno privilegiato la storia delle strutture e dei rapporti sociali di produzione, altri, l'organizzazione politico amministrativa di Napoli, altri ancora hanno dedicato il fondamento dell'economia regionale più come sottofondo di dati quantitativi che come presenza di elementi storici in atto da forze sociali. Ma questi sono limiti, il progetto e la sua esecuzione, la cui complessità e difficoltà del resto ben presente a tutti i partecipanti a questa iniziativa de «La voce», non sottraggono meriti alla realizzazione di un'impresa che fin dal primo momento si è presentata estremamente difficile, ma che ha saputo, in un limitato lasso di tempo, di più lunghi, di storicità della struttura regionale.

Aurelio Musi